

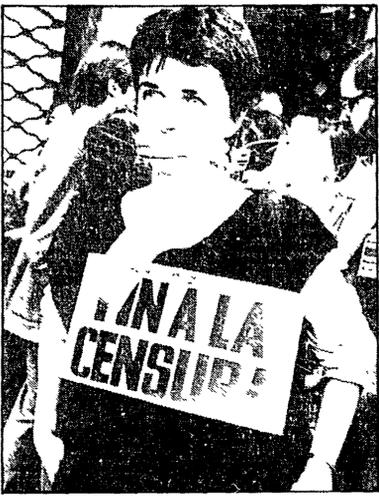
CILE Nonostante rotte, censura e coprifuoco una mobilitazione straordinaria

Lo sciopero è pienamente riuscito Saliti a 9 gli uccisi dalla polizia

Tra i morti anche un bambino di otto anni fulminato da un cavo dell'alta tensione - Brutalmente caricati i giornalisti che protestavano per il «black-out» - Segue: «Un risultato straordinario, anche se non tutti i partiti ci hanno appoggiato»

SANTIAGO DEL CILE — Sono saliti a nove i morti certi dello sciopero di martedì 30, il primo sciopero generale dopo undici anni di dittatura. Nove i morti — tra loro un bambino —, centinaia i feriti, centinaia gli arrestati, la capitale trasformata in un unico campo di battaglia dal centro alla periferia: questo il primo bilancio della giornata, un bilancio di successo, sia pur pagato a caro prezzo. Nonostante la censura assoluta imposta dal regime — i giornalisti hanno inscenato una manifestazione di protesta finita con cariche, feriti e arrestati, per protestare contro la proibizione di dare notizie — fatti e particolari della giornata sono trapelati.

«Un risultato straordinario, così ha definito la risposta data dal popolo allo sciopero un portavoce del Comando nazionale dei lavoratori, mentre per il governo militare si è trattato di un disastro. Il paese ha vissuto quarantotto ore di tensione spaventosa, ovunque ci sono stati scontri, cariche brutali, rotte di messa. In tutta la regione metropolitana e nella provincia di San Antonio c'è stato il coprifuoco per tutta la notte di ieri. Pattuglie dell'esercito armate fino ai denti erano



correrlo sono stati fulminati da un cavo di alta tensione. Il bambino si chiamava Hugo Rodriguez Mena, è finito sul cavo mentre passeggiava con la sua bicicletta, ci sono alcuni nomi anche degli altri morti. Tra loro molti giovani: Fernando Montecinos Verdejo, 23 anni, Cristian Lara Valdes, 20 anni, Bernardo Ramon Jara Lopez, 34 anni, è morto invece colpito da civili armati che procedevano su automobili senza targa. Ad Arica, porto dell'estremo nord, Luis Contreras Oviedo, 19 anni, è stato ucciso da una pallottola che lo ha preso in piena fronte, mentre guidava un corteo di protesta.

Se mancano informazioni precise, vista la censura, si può dunque dire che ovunque proteste ci sono state, che sono rimaste chiuse tutte le scuole e gli uffici, ma anche molte fabbriche, che i trasporti pubblici sono stati bloccati. Martedì sera, appena nella capitale è scattata la sfilata di protesta, i quartieri sono partiti i tradizionali suoni delle casse, mescolati a spari e sventagliate di mitra sparate dai carabinieri verso le finestre e le porte delle case. Scontri per tutta la notte si sono svolti nelle popolazioni

Il Cile migliore è sceso in piazza

alla sinistra, si è limitata ad un blando appoggio, quasi una benedizione ai morti più che certi di ogni protesta. I leaders di Alleanza democratica replicano sempre che quel che non intendono seguire è una strada di violenza. C'è da chiedersi se non ci sarebbe meno violenza di fronte ad una mobilitazione compatta di tutti gli schieramenti, tale da spaventare almeno un po' chi, nella giunta militare, decide la più spietata repressione. La verità è che in Alleanza democratica prevale la suggestione del dialogo con una parte almeno, la più moderata, del regime, in modo da giungere ad un passaggio indolore.

risponde — è oggettivamente indebolito, sa che una parte del regime vuole eliminarlo e, dunque, quando fa queste dichiarazioni, le fa perché è isolato. Altri invece assicurano che l'opposizione delle forze armate al generale è più monolitico che mai. Un gioco delle parti? Probabilmente non solo, perché alcuni generali, fino a ieri in perfetto accordo con il loro comandante in capo, si sono separati chiedendo, non sia il caso di sacrificarlo per mantenere il potere e sbarrare la strada alla democrazia autentica.

di Jose Maria Caro, a La Victoria, a Santa Olga, a La Banderita, a La Hermida. Sempre martedì, secondo fonti della polizia, una bomba è esplosa davanti al Parco delle esposizioni della Fiera internazionale di Santiago mentre Pinochet visitava le installazioni. Non si lamentano feriti.

Il segretario generale del governo, Alfonso Marquez de La Poma, ha accusato i sindacalisti oppositori di essersi giocati la carta della violenza per alterare l'ordine del paese. Da Washington il Dipartimento di Stato ha fatto sapere la sua «preoccupazione per la situazione esistente in Cile». Una frase interpretata come un messaggio che potrebbe preludere alla fine degli appoggi di Washington a Pinochet.

Rodolfo Seguel, leader del sindacato, ha dichiarato: «Il successo dello sciopero nazionale è il segno del desiderio dei cileni di ritornare subito alla democrazia, ma anche della loro preoccupazione per il problema di un milione e trecentomila disoccupati, di farla finita con la sottoccupazione, i bassi salari; recuperare finalmente le istituzioni repubblicane e la libertà istituzionale».

ETIOPIA

Arrivano i primi aiuti per combattere la fame



ROMA — Il dramma dell' Etiopia, dove sei milioni di persone rischiano di morire per fame, continua a scuotere l'opinione pubblica internazionale. E finalmente qualcosa comincia a muoversi. Sono diversi infatti i Paesi che hanno già deciso di mandare aiuti, altri, che hanno promesso che lo faranno al più presto.

Per soccorrere i sei milioni di etiopici che già stanno rischiando ogni giorno di morire per fame anche l'URSS ha deciso di inviare aerei da trasporto e camion al governo di Adis Abeba. Mosca ha inoltre annunciato che i sovietici stanno accumulando scorte alimentari che quanto prima saranno inviate in Etiopia. Negli Stati Uniti, intanto, molto attive sono le organizzazioni umanitarie che hanno lanciato una vasta raccolta di aiuti. Mentre l'agenzia federale americana per l'aiuto allo sviluppo si è recentemente impegnata a stanziare 90 miliardi di lire.

«Esigeremo, una volta per tutte, l'unità dell'opposizione per ripristinare la democrazia e chiederemo un appoggio più deciso da parte del partito di Alleanza democratica». Così Rodolfo Seguel, leader del sindacato, ha detto in una chiara e netta dichiarazione, che rappresenta una novità, ha stigmatizzato la «tepidità adesione», come lui stesso l'ha chiamata, della coalizione moderata della quale fa parte anche il suo partito, annunciando che nei prossimi giorni chiederà direttamente un appoggio più deciso ai partiti di sinistra, più che «tutti sono impegnati nella stessa causa, la caduta di Pinochet». E José Santuantes, segretario generale del Movimento democratico popolare, cui fanno capo partito comunista e una parte del partito socialista, ha detto: «Il nostro è un ma, costruirlo con l'appoggio dell'istanza unitaria di mobilitazione sociale».

Nelle due dichiarazioni fatte da due dirigenti diversi per formazione e convinzioni, torna il tema centrale della travagliata vicenda cilena, l'assenza di fermate e costruire una unità dell'opposizione. Un'unità che ancora non c'è e la cui mancanza ha riflessi pesantissimi, anche quando una protesta come quella di martedì ottiene risultati addirittura eccezionali, vista la situazione.

Ancora una volta, infatti, lo sciopero è stato generale e unitario sulla carta, ancora una volta la parte moderata dell'opposizione non ha ritenuto di scendere in piazza insieme

POLONIA

Continua l'inchiesta sull'assassinio, voci su misure contro alti dirigenti del partito

Sabato i funerali di Jerzy Popieluszko

Walesa moltiplica gli inviti alla moderazione e al dialogo - Mons. Glemp celebrerà la messa funebre - Espulsi dal POUP i tre poliziotti responsabili del rapimento e dell'uccisione - L'estremo saluto del Papa - Dura condanna dagli USA

VARSAVIA — Tutta la Polonia attende con un clima di grande emozione i funerali di padre Jerzy Popieluszko, fissati per sabato prossimo a Varsavia. Ma si guarda anche al proseguimento dell'inchiesta sul suo assassinio che potrebbe presto portare, secondo voci sempre più insistenti a Varsavia, a duri provvedimenti contro alcuni alti esponenti del partito e dello Stato. Sarà il primate di Polonia, Josef Glemp (il quale ha annullato per i recenti tragici eventi il suo viaggio a Roma previsto per il 3 novembre) a celebrare la messa funebre nella chiesa di San Stanislao Kostka, la stessa chiesa in cui «padre Jerzy» celebrava le sue «messe» per la patria: dopo l'instaurazione (nel dicembre 1981) dello stato d'assedio in

Polonia. Un assassinio, ha detto Glemp, che ha gettato la Polonia nel più profondo dolore. Il primate ha aggiunto che il sacerdote è stato ucciso con crudeltà e premeditazione e ha fatto appello al clero «a non lasciare che il male ci sconfigga, ma ad essere vivi a scongiurare il male con il bene». Il tono usato dalle autorità ecclesiastiche rimane ispirato alla più grande moderazione, con inviti alla calma e a contenere le emozioni dei fedeli. Ancora ieri l'ex leader di Solidarnosc, Lech Walesa, ha ripetuto i suoi appelli distensivi. «Ci incontreremo tutti ai funerali — ha detto Walesa — e spero che siano presenti tutti coloro che sono

decisi al dialogo». La sera precedente aveva già dichiarato: «L'ora del lutto sia quella del dialogo, della quietudine dell'intesa nazionale. Che la tomba dove verrà sepolto Popieluszko, diventi il luogo dove saranno sepolte le accuse reciproche e presso il quale cominceranno il nostro dialogo onesto e sereno, per il bene della nostra comune attività per il bene della patria di tutti». La curia di Varsavia, con comunicato pubblicato ieri, ha istituito un comitato di organizzazione del funerale il composto di dieci persone che sarà diretto dal vescovo ausiliare di Varsavia Wladyslaw Mizolek. La stampa, la radio e la televisione polacca dedicano intanto ampio spazio in pri-

Brevi

A Pertini il «Società Europea de Culture»

ROMA — È stato assegnato al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, per il suo impegno politico e morale e per il contributo alla promozione della solidarietà umana, il premio 1984 della «Società Europea de Culture». Oltre al diploma e alla medaglia tradizionale del premio, sarà donata a Pertini anche un'opera dello scultore Giacomo Manzù.

Sudafrica: 3 i ragazzi neri uccisi dalla polizia

JOHANNESBURG — Sono tre i ragazzi neri uccisi l'altro ieri dalla polizia durante gli incidenti scoppiati in alcune città presso le coste orientali del Paese. Ieri nella capitale la polizia ha cancellato almeno sei volte gruppi di giovani neri che dimostravano contro l'uccisione dei tre ragazzi.

Sciopero generale nelle miniere del Belgio

BRUXELLES — I minatori del Lussemburgo hanno bloccato ieri le ultime cave ancora in attività in Belgio. Lo sciopero era stato proclamato dal sindacato dei minatori come manifestazione di avvertimento in vista delle decisioni attese per le prossime settimane sul piano di ristrutturazione delle cinque miniere.

In Bolivia l'esercito contro l'amnistia

LA PAZ — Il Tribunale permanente di giustizia boliviano si è rifiutato di rinviare in libertà sette presunti guerriglieri amnistiati giovedì scorso dal presidente boliviano Hernan Siles Zuzo. Le sette persone erano state condannate perché trovate in possesso di impieghi di armi militari. Nei giorni scorsi, comunque, l'esercito aveva invece liberato undici estremisti di destra.

URSS: sollevati dall'incarico sei viceministri

MOSCA — L'equivalente sovietico della «Gazzetta Ufficiale» ha annunciato ieri che sei viceministri di quattro diversi dicasteri dell'URSS sono stati sollevati dai loro incarichi. Si ignorano, per ora, i motivi che hanno provocato i sei licenziamenti.

Scontri tra esercito e ribelli filippini

ZAMBOANGA — Un centinaio di ribelli hanno dato l'assalto ad una base dell'esercito filippino a Zamboanga. Durante gli scontri sarebbero stati uccisi sette soldati e tre civili.

NICARAGUA

Il governo protesta con gli USA per le bombe

MANAGUA — Il governo di Managua ha consegnato una nota di protesta agli Stati Uniti dopo l'uccisione di sei bambini nicaraguensi avvenuta per un bombardamento dei «contras» nel Nord del Paese.

«Quest'ultimo atto di barbarie — si legge nella nota firmata dal ministro degli Esteri, padre Miguel D'Escoto — aggiunge nuove vittime innocenti alle migliaia di nicaraguensi che sono stati assassinati in conseguenza della politica ufficiale di terrorismo di Stato messa in atto dal governo degli Stati Uniti».

Dopo aver ricordato il manuale della CIA con istruzioni per attentati terroristici contro i sindacati, D'Escoto chiede agli USA di far cessare la guerra di aggressione contro il popolo nicaraguense.

FRANCIA

Dissensi nel PCF sul documento congressuale

Tra quelli che non hanno votato le scelte del gruppo dirigente c'è anche Pierre Juquin dell'ufficio politico - Resta al centro del dibattito la nuova strategia del partito dopo la crisi dell'unione delle sinistre

un voto finale di approvazione. Sono state registrate 6 astensioni, quelle del membro dell'ufficio politico Pierre Juquin, dell'ex ministro Marcel Rigout, di Elie Damette, responsabile del lavoro regionale, Ivan Tricart, primo segretario dell'Essonne, Ellen Constans, primo segretario della Haute-Vienne e Marc Zamichel, collaboratore di Juquin e membro del consiglio provinciale della Meurthe-et-Moselle. Sei astensioni su 146 membri del Comitato Centrale costituiscono una modesta percentuale: è tuttavia il ruolo di ciascuno degli astenuti il numero elevato degli emendamenti, di una lunga discussione e di

FRANCIA Il CC ha approvato con sei astensioni il «progetto di risoluzione»

Dissensi nel PCF sul documento congressuale

Tra quelli che non hanno votato le scelte del gruppo dirigente c'è anche Pierre Juquin dell'ufficio politico - Resta al centro del dibattito la nuova strategia del partito dopo la crisi dell'unione delle sinistre

già di un testo che riprende in gran parte il rapporto presentato dal segretario generale Georges Marchais alla precedente sessione di settembre, permettono agli osservatori francesi di parlare, per la prima volta, dell'esistenza di una «crepa», della «nascita di una opposizione interna nel parlamento comunista» o comunque di una manifestazione di dissenso su un documento di indiscutibile importanza essendo quello che, una volta approvato dal congresso, deve orientare la politica del partito per almeno tre anni. In altre parole c'è stata una critica e opposizione proprio sulla nuova linea strategica che scaturisce dalla condanna delle passate strate-

gie di unione della sinistra: ed è la prima volta dal 1970, nota un quotidiano parigino, cioè dal «caso Garaudy», che un membro dell'ufficio politico non approva le scelte del gruppo dirigente di cui fa parte. Non c'è dubbio che molti commentatori si sono gettati su queste notizie uscite dall'ultima riunione del Comitato Centrale per drammatizzare una situazione interna che è insolita rispetto alla tradizione del PCF, al modo che gli è proprio di vivere politicamente, ma non sorprendente né drammatica. L'insuccesso registrato dal PCF alle elezioni europee di giugno, per esempio, aveva già suscitato un vivo

diabito in molte federazioni attorno alle sue cause vicine e lontane. Un mese dopo l'uscita dei comunisti dal Comitato Centrale, l'attività del gruppo dirigente di cui fa parte. Non c'è dubbio che molti commentatori si sono gettati su queste notizie uscite dall'ultima riunione del Comitato Centrale per drammatizzare una situazione interna che è insolita rispetto alla tradizione del PCF, al modo che gli è proprio di vivere politicamente, ma non sorprendente né drammatica. L'insuccesso registrato dal PCF alle elezioni europee di giugno, per esempio, aveva già suscitato un vivo

diabito in molte federazioni attorno alle sue cause vicine e lontane. Un mese dopo l'uscita dei comunisti dal Comitato Centrale, l'attività del gruppo dirigente di cui fa parte. Non c'è dubbio che molti commentatori si sono gettati su queste notizie uscite dall'ultima riunione del Comitato Centrale per drammatizzare una situazione interna che è insolita rispetto alla tradizione del PCF, al modo che gli è proprio di vivere politicamente, ma non sorprendente né drammatica. L'insuccesso registrato dal PCF alle elezioni europee di giugno, per esempio, aveva già suscitato un vivo



Georges Marchais

anche l'analisi della situazione stessa e il riesame critico delle scelte e delle situazioni precedenti, del perché il PCF ha avuto un progressivo declino da posizioni di stabilità e di forza nel paese e all'interno della sinistra a quelle attuali.

Reagan criticato dal suo ambasciatore

TEL AVIV — Parlando ad un simposio dell'Università di Tel Aviv per il sesto anniversario degli accordi di Camp David, l'ambasciatore americano in Israele, Samuel Lewis, ha lertamente criticato il cosiddetto «piano Reagan», suscitando lo stupore degli stessi esponenti israeliani presenti. Come è noto il governo di Tel Aviv ha più volte, e fin dall'inizio, respinto il piano Reagan, considerandolo troppo favorevole alle tesi arabe.

Chiedendo di esprimere solo «mie personali riflessioni», Lewis ha detto: «Il tempo scelto (per la iniziativa di Reagan, ndr) è stato, a mio giudizio, errato, le tattiche usate per presentarla ancora più errate e i suoi risultati finora inesistenti. Lewis si è dimenticato di chiarire che se i risultati del piano Reagan sono «inesistenti» questo è dovuto certo anche alle sue lacune ed omissioni, ma è dovuto soprattutto al boicottaggio del governo di Tel Aviv». Da parte araba, al contrario, il piano Reagan — che per la prima volta, in un documento americano, prevede la creazione di una entità palestinese, sia pure legata alla Giordania — era stato considerato come un segno incoraggiante. Lewis ha comunque aggiunto che il piano Reagan è stato uno sforzo sincero di riattivare un processo, di rilanciare gli accordi di Camp David con alcuni miglioramenti.

Augusto Pancaldi